

In collaborazione con il Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi

A tu per tu con il sindacato

a cura di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj

A colloquio con Antonio Polica, Ugl Giovani



Antonio Polica è nato a Roma il 1° luglio 1978. Laureato in Scienze politiche, durante gli studi si è occupato in particolare di *peacekeeping*. Da gennaio 2005 lavora presso l'ufficio Relazioni internazionali dell'Unione generale del lavoro e dal 2007 si occupa anche di mercato del lavoro e previdenza. Ha partecipato, tra le altre, alle trattative sul Protocollo sul welfare (2007) e sul Testo Unico su salute e sicurezza sul lavoro (2008). Da settembre 2006 è coordinatore nazionale dell'Ugl Giovani. In occasione del III congresso del Forum nazionale dei giovani è stato eletto come consigliere di direttivo con delega al Lavoro, famiglia e politiche sociali.

Da quasi quattro anni lei è coordinatore nazionale di Ugl Giovani. Può raccontarci come è nata questa esperienza e come si è sviluppata?

Il coordinamento Ugl Giovani nasce nel 1995 con

lo scopo di riportare l'attenzione sulle problematiche specifiche dei giovani. Appena nominato, nel settembre 2006, mi posi come primo obiettivo quello di ricreare un sentire comune e far recuperare un ruolo centrale e di indirizzo alla confederazione, valorizzando le realtà già esistenti e creandone, ove ancora non ci fossero, di nuove. Al momento del mio insediamento stabilii tre linee-guida che dovevano caratterizzare l'attività del coordinamento. Il primo fu elevare il limite d'età a 35 anni, inteso non come una soglia anagrafica ma sociale, considerando le difficoltà che oggi si incontrano per conquistare l'indipendenza economica e personale. Il secondo fu "aprire" il coordinamento a tutti, anche a coloro che sono in cerca di occupazione, come gli studenti in procinto di entrare nel mondo del lavoro. Terzo, far osservare ai coordinatori regionali e provinciali il principio di incompatibilità con altre cariche pubbliche o associative, in modo da avere giovani motivati e concentrati su un solo obiettivo e sui quali la confederazione sentisse di poter credere ed investire. Questi principi hanno consentito di porre le basi per creare una vera "palestra" all'interno della quale far maturare tanti giovani sindacalisti e

sindacaliste in una prospettiva di crescita confederale.

Quali sono le priorità e la reale diffusione territoriale di Ugl Giovani?

Il coordinamento si pone un duplice obiettivo. Da un lato, punta a dare delle risposte concrete e fare sintesi tra le esigenze dei tanti giovani che ne fanno parte, dato che i percorsi personali spesso si differenziano per aspetti anagrafici, lavorativi, formativi e geografici; dall'altro, favorire la crescita di una nuova classe dirigente, dando un'opportunità ai ragazzi e alle ragazze più motivati e meritevoli. Grazie a queste semplici ma chiare linee ed obiettivi in questi anni il coordinamento è cresciuto molto e la nostra attiva partecipazione ai principali organismi di rappresentanza giovanile europea, nazionale e territoriale ne è la conferma più evidente. Oggi l'Ugl Giovani è presente in tutte le Regioni; in molte già esistono realtà di eccellenza ed in altre stiamo investendo per portarle a breve al livello delle migliori.

Perché un giovane che si avvicina al sindacato dovrebbe scegliere l'Ugl e non, ad esempio, Cgil, Cisl o Uil? Quanto conta la vostra storia (a partire dall'esperienza della Cignal) nel vostro presente?

Una delle critiche più diffuse mosse alle organizzazioni sindacali è quella di non occuparsi dei giovani e di non saperne comprendere esigenze, aspettative e speranze. L'Ugl, al contrario, ha accettato questa sfida, mettendo i bisogni dei giovani al centro della propria attività sindacale. Inoltre, se si osserva il processo di ricambio generazionale interno si nota, tra i tanti, come due importanti incarichi sindacali, la segreteria dell'unione di Palermo e quella del Friuli Venezia Giulia, sono stati assegnati a due ragazzi provenienti proprio dall'esperienza del coordinamento Ugl Giovani, che senza alcun ricorso a scorciatoie o "quote verdi" – ma solo con il lavoro, la determinazione e l'impegno quotidiano – hanno dimostrato come si può sopperire con l'entusiasmo e la vivacità intellettuale alla fisiologica mancanza di

esperienza. Questi rappresentano l'apice di un ampio movimento partecipativo a cui hanno attinto tante unioni e federazioni oggi rinnovate e più pronte ad affrontare i problemi del mondo del lavoro di oggi. La storia della Cignal, al contempo, sebbene in pochissimi l'hanno vissuta, è comunque parte di noi e si riflette in molti valori, come il rapporto diretto con gli iscritti, e obiettivi, come la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa. Spetta a noi, piuttosto, in un contesto storico diverso e post-ideologico trovare nuove risposte ad antichi problemi, ripartendo dai principi universali che hanno condotto fin qui l'organizzazione e superando la logica dello scontro a favore di quella del dialogo e del confronto, talvolta duro e serrato, ma sempre franco, aperto e senza apriorismi.

L'Ugl ha promosso recentemente un confronto intitolato *Precari: contratto unico o flexicurity?* Boeri, Ichino e Tiraboschi a confronto. Quali sono le posizioni e le proposte dell'Ugl Giovani rispetto a questo dibattito?

Alla base di questa iniziativa c'è la consapevolezza di una complessità giuridica e anacronismo delle molteplici forme contrattuali esistenti, di cui la nostra generazione sta pagando il prezzo più alto e che necessitano di una semplificazione e razionalizzazione. Tuttavia, proprio in quanto tali, noi giovani non dobbiamo "innamorarci" di nessuna ricetta preconfezionata, ma sforzarci di entrare nelle maglie del dibattito focalizzando l'attenzione su quali siano i nostri reali problemi e facendoci promotori delle soluzioni migliori per risolverli. A mio avviso, i giovani non vanno considerati come un problema a sé stante, avulso dal resto della società, bensì in un'ottica sociale più ampia, altrimenti si rischia di chiuderli in un recinto, con l'effetto di perdere il contributo di un'intera generazione. Allo stesso tempo non si può pensare di continuare a considerare la precarietà come un mero problema lavorativo dato che invade tutta la sfera personale di coloro che la vivono, influenzandone sensibilmente le scelte e la qualità di vita. Serve, quindi, da un lato, recuperare la dignità e l'etica del lavoro, purtroppo

andata perduta nel corso di questi ultimi decenni e occorre, dall'altro, elaborare una strategia di più ampio respiro che vada al di là del mero aspetto contrattuale che rimetta al centro l'individuo. Perciò è necessario creare dei percorsi di istruzione e formazione di qualità, efficaci ed efficienti che accompagnino i giovani nel loro ingresso nel mondo del lavoro, ne aggiornino le competenze e, se necessario, le riconvertano per favorire il loro reimpiego. Occorre garantire standard retributivi adeguati alle mansioni svolte e sufficienti a mantenere un livello di vita dignitoso. Bisogna, infine, creare e mettere in moto un sistema di politiche passive del lavoro più ampio e coordinato, che vada oltre il mero sistema degli ammortizzatori sociali e consenta di rendere più rapida e meno dolorosa possibile la fase di non lavoro, partendo dalla formazione, passando per un'adeguata continuità retributiva, fino ad una rete efficiente di centri per l'impiego. Solo in un contesto di questo tipo sarà possibile creare una nuova etica del lavoro fondata sul merito di cui gioveranno non solo i giovani ma l'intera società.

Oltre all'esperienza di coordinatore nazionale di Ugl Giovani, lei è consigliere di direttivo del Forum nazionale dei giovani. Può raccontarci sinteticamente cos'è e come opera il forum e quali sono le iniziative intraprese rispetto ai temi del lavoro e della formazione?

Il Forum nazionale dei giovani è una piattaforma, nata dal basso, che riunisce circa 80 tra i principali partiti, organizzazioni e associazioni giovanili a livello nazionale. Ad oggi il forum è riconosciuto con una legge dello Stato e rappresenta l'Italia all'interno del Forum europeo dei giovani (European Youth Forum, *ndr*). Tutte le cariche, escluse quelle tecniche, sono elettive e l'eterogeneità delle realtà che lo compongono ne costituisce la vera ricchezza. Il portavoce ne è il massimo rappresentante ed è supportato nella sua attività dal Consiglio direttivo, all'interno del quale è un primo tra pari. L'attività del forum prende forma attraverso tredici Commissioni tematiche di cui i consiglieri di direttivo sono referenti in funzione della rispettiva delega. La mia delega è

quella al Lavoro, famiglia e politiche sociali. In materia di lavoro, nel precedente mandato, è stata promossa la campagna informativa sulla previdenza complementare, *Oggi è già domani*, mentre è attualmente in corso un progetto intitolato *Giovani e Lavoro Consapevole* sulla conoscenza da parte dei giovani dei diritti di quattro categorie di lavoratori deboli: atipici, disabili, donne e immigrati. Il progetto prevede, prima, una rilevazione effettuata all'interno delle associazioni e nelle piazze italiane poi, in base ai dati raccolti, sarà elaborata una specifica campagna informativa. Sul tema della formazione, invece, per il quale esiste una Commissione *ad hoc*, è stato costituito un pool di giovani formatori su tematiche specifiche a cui spetta il compito, attraverso la metodologia dell'educazione non formale, di insegnare ad altri le loro conoscenze ai quali spetterà il compito di diffonderle su scala territoriale. Iniziative importanti, quindi, che in passato hanno avuto il limite di essere rivolte più alle associazioni aderenti che all'esterno. Oggi, invece, grazie a una rete più ampia e ad una consistenza associativa consolidata, esistono i presupposti per accettare nuove sfide e mettere, finalmente, la piattaforma e le sue attività a disposizione di tutti i giovani associati e non.

Siete nel pieno di una intensa fase congressuale che certo non può non essere condizionata dalla candidatura alle prossime elezioni regionali del vostro segretario generale. Non ritiene che, in qualche modo, vi siano dei rischi, per quel che riguarda la vostra autonomia? Quali sono, inoltre, i temi che, come giovani, sottoporrete al vostro prossimo congresso nazionale?

Non credo alla possibilità di condizionamenti in quanto è stato lo stesso segretario generale a tenere separati i due piani a tutela dell'autonomia del sindacato. Per quanto riguarda la fase congressuale, avviata nella primavera del 2009, oltre ad essere un momento di importante confronto, condivisione e approfondimento delle tematiche che rappresentano la sfida dei prossimi anni, ha portato ad un profondo rinnovamento della classe diri-

gente e di questo – noi giovani dell’Ugl – non possiamo che essere contenti a testimonianza di un grande lavoro svolto in questo quadriennio. Sono certo, quindi, che il congresso confederale confermerà le nostre linee programmatiche incentrate su orientamento scolastico e universitario, istruzione e formazione di qualità, cultura della salute e sicurezza, qualità e continuità retributiva, merito, accesso al credito e famiglia, questa ultima intesa come punto di arrivo di un processo di progressiva conquista dell’indipendenza e naturale affrancamento nei confronti della famiglia d’origine.

Scorrendo il suo curriculum si nota uno spiccato interesse per la cooperazione internazionale. L’Ugl è impegnata in questo ambito? E, se sì, in quali contesti?

Le competenze acquisite a livello universitario e lavorativo nella politica e nella cooperazione internazionale furono quelle che mi portarono a collaborare con l’Ugl ed in particolare con l’ufficio Relazioni internazionali. L’Ugl è attiva su questo fronte sia con il Ciscos, una ONG che da anni realizza progetti nei Paesi in via di sviluppo a favore di donne e bambini, sia con il Sei (Sindacato emigrati immigrati) che si pone l’obiettivo di tutelare sia i lavoratori italiani all’estero sia i lavoratori stranieri in Italia. Tra i progetti più interessanti avviati di recente dal Sei spiccano quelli per l’immigrazione “consapevole”, ossia corsi di formazione attivati nei Paesi a maggior tasso di emigrazione e rivolti alle persone in procinto di trasferirsi in Italia, con il fine di insegnare loro la nostra lingua, leggi e cultura prima di emigrare, facilitando il processo di integrazione sociale e lavorativa. Per quanto riguarda il rapporto tra Ugl Giovani e Sei abbiamo da tempo avviato un percorso sul tema degli immigrati di seconda generazione, ossia ragazzi nati in Italia da genitori stranieri ai quali, sebbene si sentano italiani a tutti gli effetti in quanto nati, cresciuti e pienamente integrati nel nostro Paese, una legislazione obsoleta non concede ancora il diritto ad essere cittadini. Nel nome di diritti universali come questi, che talvolta vanno oltre il mero ambito

sindacale, siamo impegnati ogni giorno nella costruzione di un futuro migliore del quale tutti possano sentirsi parte e protagonisti.